

L'INTERVISTA Parla lo storico dell'Università di Torino: «Ormai An mette insieme cose inconciliabili: Almirante e la Resistenza, il Msi e la democrazia repubblicana». Perché? «Vogliono legittimarsi al centro e nascondere la loro storia»

■ di **Bruno Gravagnuolo**
 / Segue dalla prima

De Luna: «Post fascisti? No, sono trasformisti»

HANNO DETTO



Gianfranco Fini

Mai il Msi e An hanno fatto l'«apostolato» del fascismo. Gridare al fascismo è servito alla sinistra comunista per esercitare la sua egemonia sulla democrazia



Gianni Alemanno

Spesso si pretende di escludere la destra dai riferimenti alla Resistenza: non è così. La destra ha avuto grandi radici nella Resistenza

E figli di Almirante, al quale il sindaco di Roma ha riconfermato di voler dedicare una strada. Che succede? Fine del post-fascismo? Non ne è convinto Giovanni De Luna, storico contemporaneo a Torino, studioso della Lega e dell'antifascismo. Che anzi parla di «trasformismo». Di un tentativo An «di usare in modo disinvolto e imbarazzato la storia, come al supermarket, per farne l'uso richiesto dalle circostanze». E quali circostanze? «L'irresistibile pulsione verso il centro del sistema politico», replica De Luna. E ciò «del tutto in linea con una tendenza storica in Italia dal tempo di De Pretis, che coinvolse ieri la sinistra, e la coinvolge pure oggi». Già, ma perché «supermarket» e «imbarazzo» in An? «Intanto - spiega De Luna - mettono insieme cose troppo contrastanti: Almirante e la Resistenza!». E poi «perché sono gravati da zavorra e contorsioni, a differenza della Lega e di Fi, con cui vogliono fondersi e competere». Sì, ma il *battage* sulla «notte futurista» a Roma e i discorsi su Ezra Pound e il 1968? «Fumisterie. Mi preoccupa più il ruolo che An può assumere rispetto all'intolleranza e il razzismo. Qui si misura quel che davvero hanno in mente...». Quanto al resto, conclude lo storico, «le revisioni sono un'altra cosa, vanno fatte a partire da memorie distinte e senza trucchi o confusioni». E ben per questo lo studioso ha curato un volume edito da Manifestolibri che uscirà in ottobre: *La piuma e la montagna*. Sui delitti senza giustizia degli anni '60 e '70 contro i militanti di sinistra, a cui fecero riscontro i delitti contro i «cuori neri». Intreccio da indagare appunto «senza trasformismi». Ma sentiamo De Luna.

Professor De Luna, Alemanno a Via Tasso rivaluta la Resistenza da destra, ma insiste su Via Almirante a Roma. Il tutto dopo aver esaltato Ezra Pound come padre del '68. Svolta o trasformismo nei post-fascisti di oggi?

«Si avverte in loro la fatica di ricostruire un albero genealogico dignitoso, e un rapporto con la storia non impiccato a Salò. I materiali che usano sono eterogenei, contraddittori e confusi. Il che ci fa dubitare delle loro reali intenzioni. Perché è impossibile tenere dentro la Resistenza, Ezra Pound e Almirante. È come se la destra francese o Chirac, avessero voluto conciliare Petain e De Gaulle. Bisogna scegliere. E però il vizio è tipico delle classi dirigenti italiane, che usano la storia come un grande supermarket, per comprare di volta articoli da usare nell'immediato».

Non c'è anche un elemento mistificatorio? Ad esempio nel Fini semipresidenzialista che esalta il Msi democratico, e condanna il comunismo in Italia?

«Il giudizio di Fini è radicalmente sbagliato sul piano storico, sul piano dei fatti. È persino ridicolo doverlo ricordare. Il Pci partecipa all'elaborazione della Carta Costituzionale, al momento più alto della democrazia italiana. Mentre il Msi nasce in chiave eversiva, fuori dal patto costituzionale, che gli italiani stringono nel 1946, all'insegna del motto: «mai più il fascismo». E «non mai più il comunismo». Sì, per riprendere il tema dell'inizio, penso che si tratti proprio di trasformismo. Ovvero di una marcia verso il centro, fenomeno tipico che ha sempre attraversato il sistema politico italiano. Le ali politiche radicali, o una parte di esse, hanno sempre avvertito l'attrazione fatale verso il centro. E quando devono negare le loro origini radicali, entrano in affanno. Perché sono costrette a elaborare una nuova identità, tramite materiali estremamente confusi. Da questo punto di vista la Lega è peculiare: ha dovuto inventarsi una tradizione celtica. E riti pagani inesistenti. Mentre An non può attingere alla guida del Touring, o al folklore delle sagre paesane. Così finisce col saccheggiare a modo suo la storia italiana. Peralto senza rispet-



In alto: fascisti in piazza negli anni Settanta; sotto Giorgio Almirante all'Università; a sinistra l'interno di una sezione missina a Milano



to nemmeno per la sua storia. Rivendicare infatti la democraticità del Msi significa privare di dignità la propria biografia...»

Almirante caldeggiava la soluzione cilena negli anni '70, fu antisemita e repubblicano, e diceva che fascista ce lo aveva scritto in fronte...

«Già, stanno irridendo la loro stessa storia, la propria identità. Ma non lo fanno solo loro, purtroppo. Francamente lo ha fatto anche la sinistra. Perché la pulsione verso il centro non riguarda solo la destra. E la storia dei «ragazzi di Salò» di Violante andava esattamente in questa direzione: garantirsi una legittimazione al centro».

Il trasformismo post-fascista non comincia già a Fuggi nel 1995, quando Fini parlò di antifascismo come «momento necessario di passaggio» e non come «valore in positivo»?

«Ufficialmente comincia proprio allora. All'insegna del rifiuto di riconoscere nell'antifascismo ciò che storicamente è stato in Italia. E cioè: un contenuto positivo della democrazia italiana. Il vero «di più»,

L'antifascismo è il valore costitutivo della Repubblica. Il «di più» di una democrazia nata dalle ceneri fasciste

per una repubblica nata dalle ceneri del fascismo, e che non poteva accontentarsi di una democrazia normale. L'Italia nel '900 ha prodotto il fascismo. Perciò il «di più» era fatto di valori, minoranze eroiche, istituzioni, tensioni in positivo. Quanto al Pci «totalitario», di cui parla sempre An, esso subì l'influsso di questo valore aggiunto, di questo paradigma. Di cui fu cofondatore e artefice. Il Pci fu dalla parte della democrazia. Fino a risultarne anche trasformato».

«Paradigma» è un insieme di valori

egualitari, partecipativi, universalistici e garantistici?

«Sì, e con un imperativo categorico di fondo: mai più il fascismo. Mai più lo stato totalitario».

Il politologo Carlo Galli su «l'Unità» sostiene che An è ormai finita: corporativa e nelle mani di Berlusconi e Bossi. Ma l'ambizione di An non è quella di «riempire» Fi e sostituire un Cavaliere transitato al Quirinale?

«Concordo con lei. Il progetto di Fini e di An è quello. Dubito però che il progetto possa realizzarsi. An sottovaluta il dinamismo della Lega. E anche il carisma di Berlusconi, davvero irripetibile senza la sua persona. E poi sottostimano il loro stesso svuotamento, all'ombra delle istituzioni che vanno ad occupare. In fondo lo abbiamo già visto con Bertinotti. Chi sale sullo scranno più alto della Camera, e dimentica il partito che ha alle spalle, va incontro a brutte sorprese. Rifondazione comunista, priva dell'unico segretario in grado di conferirle credibilità, si è dissolta. L'ebbrezza

EX LIBRIS

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro

Art. 1
 della Costituzione italiana

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

Il leone si è risvegliato

L'antropomorfismo, ovvero gli animali che pensano, parlano e assomigliano agli umani, sta alle origini della narrazione popolare: dalle fiabe di Esopo ai primi fumetti. Tanto per fare un nome: Disney, con il suo serraglio di topi, gatti, cani e paperi. In questo *L'orgoglio di Baghdad* (Planeta De Agostini, pp. 136, euro 14,95) a comportarsi da umani sono quattro leoni: Zill un imbroglione capobranco, Safa (una vecchia femmina con un occhio solo), la giovane e intraprendente leonessa Noor e il piccolo Ali. Pensano, parlano e sognano la libertà dalle sbarre dello zoo che li tiene prigionieri; rimpiangono la caccia e favoleggiano di un mitico orizzonte che, dalla fossa di cemento dove sono confinati, non hanno mai visto. Poi, quella «libertà che può essere solo conquistata» arriva come un dono fragoroso sulle loro teste e li fa bruscamente risvegliare dal sonno e dai sogni che li avevano collati. È un bombardamento dello zoo di Baghdad che scardina gabbie e recinzioni e mette gli animali improvvisamente di fronte alla libertà; ma la libertà, si sa, non è facile e le insidie di fuori sembrano peggio delle sicurezze di dentro. Non ci sono più i «custodi» che portavano il cibo tutti i giorni e per le strade della città scorrazzano branchi di altri leoni più grandi e feroci (sono i carri armati guidati dagli umani) e il tetto dell'edificio da cui i leoni, per la prima volta, vedranno l'orizzonte sognato, si rivelerà loro fatale. Brian K. Vaughan e Niko Henrichon per questa loro storia a fumetti si sono ispirati ad un fatto realmente accaduto nell'aprile del 2003, quando quattro leoni fuggirono dallo zoo di Baghdad durante il bombardamento americano e furono poi abbattuti dai soldati statunitensi. Ma non aspettavete niente di scontato e tantomeno di melenso (è il rischio quando si fanno «lavorare» gli animali) in quest'apologo sulla guerra, sulla libertà e il prezzo da pagare per conquistarla e difenderla. Una

sceneggiatura fluida e splendidi disegni accompagnano l'odissea del quartetto leonino e mettono in scena un dramma che i dialoghi, attraversati da riflessioni e contrasti «umani, più che umani», fanno assomigliare a un conte philosophique. E alla fine, ovviamente, i veri «animali» non sono certo i leoni.

rpallavicini@unita.it

istituzionale per An può essere fatale». **Finiranno divorati da Berlusconi? Anche culturalmente?**

«Non lo so. Ma la fatica che fanno per reinventarsi una tradizione democratica, appartiene solo a loro. Il Cavaliere non ha questo problema, non deve costruirsi una genealogia, né un rapporto virtuoso con la storia. La zavorra e l'impaccio ce li ha An. Lega e Forza Italia sono molto più sciolte e senza contorsioni. E questo problema alla fine rende An molto più fragile politicamente».

In conclusione, che uso fare dell'antifascismo? Anticaglia o radice ancora propulsiva?

«L'antifascismo è quello che è: un valore repubblicano. Valore chiave degli ordinamenti della Repubblica. Quando ci si pone il problema dell'inclusione, dei diritti, dell'allargamento dello spazio democratico, non si può prescindere da quel valore, che è alla base degli altri valori repubblicani. Insomma, dall'antifascismo non possiamo prescindere».